

Narrazione e bellezza dell'esperienza religiosa

Giuliana Migliorini*

L'esperienza personale

«Spesso gli amici mi chiedono come faccio a far scuola [...] Sbagliano la domanda, non dovrebbero preoccuparsi di *come bisogna fare per fare scuola*, ma solo di *come bisogna essere per poter far scuola*».¹

Sembra fin troppo ovvio citare D. Lorenzo Milani, ma realmente questa frase è stata una di quelle che rileggo periodicamente, perché è sempre un buon metro di revisione e le risposte non sono mai scontate. Ogni volta bisogna ritrovare la volontà di un confronto sereno, ma anche severo.

La mia storia di insegnante di religione è iniziata per le supplenze nel 1981 e dal 1986 a oggi ho poi sempre insegnato nei licei. Un percorso abbastanza lungo, che mi ha permesso di fare moltissime esperienze nella scuola, partecipando a progetti, sperimentazioni didattiche, con impegni in attività sia curricolari che extracurricolari, sia per gli studenti che per i docenti.

Fin da giovanissima la decisione fondamentale è stata quella di essere educatore e insegnante, più che fare l'insegnante. Il mio percorso di studi è iniziato frequentando l'istituto magistrale, quando era ancora improntato sulla professionalità: le discipline avevano anche una parte di didattica, infatti era diploma abilitante.

L'impegno all'oratorio salesiano e altre esperienze mi hanno portata all'insegnamento della Religione cattolica e per questo ho seguito l'iter di studi accademici di Teologia: Magistero in Scienze religiose, Baccalaureato, Licenza e Dottorato in Teologia, oltre a una Specializzazione in pedagogia religiosa. Tutto il percorso è stato sempre indirizzato verso l'educazione religiosa. È stata sicuramente la scelta fondamentale della mia vita personale e professionale, vissuta in

***Giuliana Migliorini:** Insegnante di religione nelle Scuole secondarie di secondo grado nella Val D'Elsa e Montalcino, Direttore Ufficio per la Pastorale scolastica della arcidiocesi di Siena, Docente presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose della Toscana "Santa Caterina da Siena", e presso l'Istituto di Pastorale della Pontificia Università Lateranense.

¹ L. MILANI, *Esperienze pastorali*, LEF, Firenze 1957, 239.

un ambiente socioculturale non certo favorevole all'educazione religiosa e, proprio per questo, una sfida continua per affermarne la validità educativa e formativa per la crescita delle persone.

Sicuramente gli studi accademici sono stati molto importanti e non solo per la qualità e la quantità degli insegnamenti, ma anche per le relazioni umane significative che si sono instaurate con docenti e studenti, che si sono poi consolidate nel tempo.

I corsi annuali fatti con l'Università Salesiana di Roma sono stati fonte di aggiornamento e confronto continuo, mi hanno permesso di allargare gli orizzonti non solo in relazione ai contenuti strettamente disciplinari, quanto alla metodologica e alla ricerca. Il far parte di gruppi di sperimentazione e ricerca, mi ha aperto la possibilità di avviare collaborazioni con colleghi e docenti universitari che hanno saputo impostare il lavoro connettendo realmente teorie e prassi. Questo ha reso possibile avviare quella riflessività esperta, che si è fatta competenza validata soprattutto in ambienti dove insegnare religione cattolica (Irc) non è facile, a causa di retaggi storici e pregiudizi ideologici consolidati.

Educare e insegnare - la riflessione sulle azioni didattiche

Ragionare sulla propria esperienza implica indubbiamente avere chiari i riferimenti all'educare e all'insegnare. Sono due azioni che hanno riferimenti teorici importanti, ma soprattutto hanno un riscontro nella prassi, perché sono azioni che "hanno a che fare con le persone", questo comporta saper instaurare relazioni positive e affrontare situazioni e problemi complessi. Nella pratica professionale è difficile schematizzare e ricondurre tutto a classificazioni predefinite, come è impossibile pensare di poter usare sempre lo stesso modello didattico; anche le nuove proposte devono comunque essere validate in relazione all'ambiente in cui si mettono in atto.

Il rapporto teoria e prassi è inscindibile, un elemento sostanziale è la competenza teorica, ma anche la competenza della prassi che genera sapere. Nelle azioni quotidiane spesso si riescono a risolvere situazioni senza saperne esprimere la concettualizzazione, il conoscere è parte dell'azione stessa.² La complessità e le rapide interconnessioni degli eventi, impongono azioni e decisioni veloci a cui occorre collegare una riflessione che comprenda tutte le azioni educativo didattiche, non solo i casi particolari e problematici. La riflessione critica è originata dalla necessità, per l'insegnante, di comprendere pienamente le proprie attività, contestualizzandole per poter apportare i correttivi necessari in corso d'opera, ma soprattutto per poterne utilizzare gli apprendimenti successivamente.

La riflessività è un processo articolato che costringe a mettere in discussione le proprie certezze, sia cognitive che metodologiche. Questo implica riesaminare criticamente l'esperienza, ma anche le convinzioni che originano le scelte, cercando di ricostruire il filo conduttore del pensiero generativo. Occorre comunque avere consapevolezza della differenza fra la conoscenza esperienziale e la

² Cf. D.A. SCHÖN, *Il professionista riflessivo*, Dedalo, Bari 1993, 76.

razionalità tecnica.³ La riflessione attenta nel corso dell'azione istruisce e valida la correlazione fra l'arte dell'insegnare e la ricerca scientifica.

L'insegnante progetta e costruisce esperienze educative, declinandole in un ambiente specifico: è realmente competente quando diviene anche ricercatore, costruisce sapere nello stesso tempo in cui agisce. I contesti educativi attuali inducono a porsi domande profonde, a confrontarsi continuamente con le esperienze e con le strutture teoriche, perché poi possano divenire prassi significative.⁴

La domanda educativa e l'insegnamento di religione cattolica

Quando si progetta il lavoro bisogna saper ascoltare e capire i bisogni degli allievi, e saper scegliere contenuti e metodologie calibrati per quelle determinate persone. Il problema non è solo quello di fornire risposte, ma quali siano oggi le categorie della domanda educativa e i principi che si stanno trasmettendo alle giovani generazioni.

L'insegnamento di religione analizza il contesto in cui si è formata la risposta cristiana alle domande esistenziali dell'uomo, proponendo la chiave di lettura per comprendere gran parte delle manifestazioni culturali e artistiche dell'esperienza umana. Apprezzare la dimensione religiosa significa porre attenzione agli oggetti culturali che ne sono originati, interpretandone l'essenza, ma anche il significato profondo per le persone.

L'accostamento corretto ai documenti, l'esame delle fonti, modalità e simbologie del linguaggio religioso, il confronto con le altre confessioni cristiane e le diverse religioni, pongono lo studente in un contesto di lavoro individuale e collaborativo che fanno della disciplina Irc, un percorso irrinunciabile in una realtà interconnessa e sempre più multiculturale e multireligiosa. Conoscere e comprendere il cristianesimo, radice della cultura italiana ed europea, significa costruire le basi per un confronto serio e motivato con culture e religioni diverse.

Scuola e Irc le sfide attuali

La scuola, in questo momento, si trova a dover affrontare rapidi cambiamenti ed è anche oggetto di discussione sulle modalità organizzative, ma il problema di fondo è come le istituzioni stesse se ne assumono la responsabilità. Ci sono due atteggiamenti che si stanno imponendo: chi dà un giudizio totalmente negativo e pensa di poter cancellare completamente tutto ciò che è stato fatto in questi ultimi due anni, segnanti dalla pandemia, e chi invece vorrebbe cogliere l'opportunità di cercare e sperimentare nuove modalità di insegnamento-apprendimento. I principi dell'educazione sono il tema da cui partire per progettare percorsi integrati e calibrati sulle esigenze degli studenti e la specificità dei contesti.

La prospettiva non può che essere ancora oggi riferita alla comunità educante in cui tutti coloro che si occupano di educare, genitori e docenti, ne condividano la responsabilità per rinnovare con i ragazzi un patto educativo che li renda pienamente consapevoli del valore della condivisione dell'ambiente educativo e di apprendimento.

³ Cf. *Ibid.*, 68.

⁴ Cf. L. MORTARI, *Apprendere dall'esperienza*, Carocci, Roma 2019, 14.

Gli snodi fondamentali da comprendere e saper interpretare sono relativi al come si rapportano i giovani con la cultura, intesa nel senso più ampio del termine, come il digitale influisca sulle relazioni, sull'apprendimento e sulla capacità critica.

Stanno cambiando rapidamente gli stili comunicativi, i metodi e i contenuti dell'apprendimento e soprattutto il modo di concepire le relazioni. Perché queste siano significative, è importante poter capire i processi evolutivi che coinvolgono i giovani, sia in ambienti formali che informali e non formali. Questo impone un ripensamento analizzando anche le istanze che propongono gli studenti agli insegnanti, attraverso il loro "stile digitale", le modalità didattiche e i nuovi modi di insegnamento; chiedono spazi per poter essere indipendenti e personalizzare i loro apprendimenti. Sono abituati a "imparare facendo" e molto abili nelle pratiche di rielaborazione *online* dei contenuti. I ragazzi partecipano più attivamente alle attività scolastiche se vengono privilegiate esperienze, testimonianze dirette, collaborazione tra pari, attraverso strumenti di comunicazione e condivisione, esprimendo la propria identità, le proprie idee, scoperte e capacità personali.

Dal punto di vista della prassi scolastica, alcuni aspetti da rivedere sono sicuramente l'organizzazione, il tempo scuola, il rinnovamento della didattica. Lo scenario che si prospetta è quello di un ambiente sempre più flessibile, dove gli insegnanti sappiano gestire le relazioni educative in situazioni multiformi, usare linguaggi diversi e approfondire senza pregiudizi le possibilità del digitale.

In questo contesto l'Irc ha una valenza particolare nel proporre "laboratori di cultura e di umanità", in cui, leggendo e interpretando i segni dell'esperienza religiosa cristiana, si aiutano le persone a crescere in responsabilità, a ricercare dialogo e confronto, a sviluppare consapevolmente il senso critico.

Una delle prospettive dell'Irc è quella di essere sempre di più il luogo scolastico in cui credenti, non credenti, appartenenti ad altre culture e religioni si incontrano sul piano umano per comprendere le esperienze fondamentali dell'uomo, in particolare quella religiosa.

La narrazione dell'esperienza religiosa che si racconta attraverso la "via della bellezza", espressa nell'arte sacra, comprende il racconto di un'esperienza antica che si fa memoria della cultura religiosa e umana della comunità cristiana. In questo quadro di riferimento il "museo" è uno dei luoghi della memoria condivisa, in cui ci si riconosce e ci si confronta nella logica del dialogo aperto ad altre "narrazioni".

Esperienze significative: arte, religione e territorio

Facendo riferimento a queste considerazioni e alle esigenze rilevate dagli insegnanti di religione della zona di Colle Val d'Elsa, in provincia di Siena, è nato un progetto con lo scopo di coinvolgere gli studenti in esperienze didattiche connesse all'arte sacra del territorio.

In un ambiente in cui si evidenziano difficoltà nel concepire correttamente il rapporto fra vissuto di fede e approccio culturale, lo scopo primario è quello di aiutare a comprendere come l'esperienza religiosa sia fondativa e abbia generato cultura, identificando un luogo e la sua storia. Il museo S. Pietro è lo spazio che

custodisce la memoria del territorio, in particolare la sezione del Museo diocesano.

Il percorso, consolidato nel tempo, prevede un lavoro con gruppi formati da esperti, docenti e alunni di gradi diversi di scuola che elaborano e realizzano esperienze di educazione *peer to peer*. Questo favorisce una visione integrale dell'apprendere, stabilisce relazioni fra le informazioni teoriche e l'osservazione "sul campo", acquisendo la capacità di riconoscere il valore umano e simbolico delle opere d'arte sacra, in particolare dell'iconografia religiosa.

Imparare a utilizzare linguaggi, strumenti e modalità diversi, costruire e comunicare contenuti attivando curiosità e creatività, attraverso l'uso corretto delle fonti, è un'attività propedeutica allo sviluppo di una mentalità aperta all'approfondimento e al confronto fra narrazioni di esperienze multiformi.

In questo contesto si forma una comunità di pratica che rende possibile la condivisione di competenze e conoscenze, la responsabilità di impegni condivisi legati alla consapevolezza di partecipare a un compito comune. Questo rende i partecipanti parte della storia di questo progetto. Per capire "come si fa" si osserva il più esperto, per un problema si chiede aiuto a tutti, le soluzioni si trovano insieme, ed è così che l'apprendimento fondato sulla collaborazione genera nuove conoscenze.

Il coinvolgimento di tutte le persone chiamate a partecipare è graduale e impegnativo, ma quando si inizia a costruire insieme, allora si aprono molte possibilità di dialogo anche con chi non si è mai interessato alla religione.

Essere insegnante di religione è fare un servizio alle persone

Alla fine di ogni progetto, come di ogni anno scolastico, ci si rende conto che non si è mai arrivati, né alla fine degli studi, né al completamento delle proprie conoscenze e competenze. Si è sempre *in fieri* e questo consente di alimentare il desiderio di scoprire cose nuove. Soprattutto si lavora insieme ad altre persone, colleghi e studenti. Si può dire che la scuola è "un laboratorio di umanità", dove il sapere non può essere semplicemente finalizzato alla certificazione degli apprendimenti, ma implica cercare il senso profondo, porsi domande esistenziali e attivare la funzione interpretativa.

Insegnare, significa fare un servizio educativo alle persone, accompagnarle nella loro crescita e, nello stesso tempo, essere disponibili ad apprendere continuamente. L'agire educativo non può perdere la sua dimensione integrale, concentrandosi solo su problemi settoriali, ma deve recuperare una visione ampia in cui si possa dare spazio ai valori umani e all'apertura al trascendente.

In particolare, per quanto riguarda l'essere insegnante di religione, credo che lo si debba vivere come vocazione autentica che implica, prima di tutto, saper educare e guidare se stessi. L'impegno costante è quello di cercare di alimentare e rinnovare le motivazioni che portano alla vocazione e le modalità con cui si mettono in pratica. Una questione di fondo riguarda l'essere adulti significativi, testimoni di un modo di vedere e interpretare la realtà che comprende l'apertura al trascendente, quell'incontro che fa cambiare la prospettiva della ricerca del senso dell'esistenza.

L'Idr è un professionista competente nella sua disciplina, sa condividere il viaggio, sa ascoltare e comprendere, guida pazientemente nel cammino di conoscenza e riflessione. È parte integrante di una comunità educante con cui costruisce occasioni di dialogo generativo fra scuola, società e Chiesa, perché si possano ritrovare le ragioni della speranza condivisa in un futuro da proporre a tutti: credenti, non credenti e appartenenti a religioni e culture diverse.

Bibliografia di riferimento

- CASTOLDI M., *Compiti autentici. Un nuovo modo di insegnare e apprendere*, De Agostini, Novara 2018.
- EUGENI R., *La condizione postmediale*, La Scuola - Morcelliana, Brescia 2015.
- MAZZARELLO M.L. - M.F. TRICARICO, *Insegnare la religione con l'arte. Orientamenti per l'azione didattica*, 4 voll., Elledici, Leumann (TO) 2002-2005.
- MORTARI L., *Apprendere dall'esperienza*, Carocci, Roma 2019.
- RIVOLTELLA P.C. - P.G. ROSSI, *Tecnologie per l'educazione*, Pearson Italia, Milano-Torino 2019.
- SCHÖN D.A., *Il professionista riflessivo*, Dedalo, Bari 1993.
- TRENTI Z. - C. PASTORE (Edd.), *Insegnamento della religione. Competenza e professionalità*, Elledici, Leumann (TO) 2013

✉ giulianamigliorini@gmail.com